

E' Risorto. Ma per non per tutti



La notizia non è proprio dell'ultima ora. Eppure, anche nei nostri tecnologici orizzonti quotidiani, continua a suscitare, secondo i casi, ammirazione, inquietudine, polemiche. Quella piccola stanza mortuaria di meno di tre metri per due, divenuta improvvisamente vuota a Gerusalemme in quel primo giorno dopo il sabato, desta sempre un grande interesse. "Questo è il luogo più sacro del mondo -ebbe a dire il Papa Giovanni Paolo II, visitando la basilica del Santo Sepolcro-. Questa tomba vuota è la testimone silenziosa dell'evento centrale della storia umana". Ne derivano domande inquietanti, che l'imminenza della

Pasqua rende più incalzanti, per chi vuole prestare ascolto. Ma anche sulla resurrezione di Gesù, fondamento della fede cristiana, si è voluto gettare il dubbio di una salvezza non spalancata all'umanità di ogni tempo. E' certo che Gesù è morto ed è risorto per tutti, anche se tutti non vivono da risorti in Cristo. Quindi la risurrezione di Cristo non riguarda solo i credenti, coloro che riconoscono in Gesù il Messia atteso dall'umanità ed il Redentore unico del genere umano, ma riguarda tutto l'uomo e tutti gli uomini di ogni tempo e anche del nostro tempo. La risurrezione è la buona notizia che deve e può toccare il cuore e la vita non solo di coloro che credono in Cristo, ma anche di coloro che non credono o non lo conoscono per nulla. Il Concilio Vaticano II ed il Magistero della Chiesa in questi 40 anni del dopo Concilio ha più volte ribadito questa verità di fede: "Per coloro i quali non sono formalmente e visibilmente membri della chiesa, la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che (...) li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale" (Dichiarazione, *Dominus Iesus*). Nessuno è perciò escluso, ma resta un arcano per la chiesa stessa. "Circa il modo in cui la grazia salvifica di Dio (...) arriva ai singoli non cristiani, il Concilio Vaticano II si limitò ad affermare che Dio la dona "attraverso vie a lui note". Insomma, la morte e la resurrezione di Gesù riguardano proprio tutti, e le porte della salvezza sono aperte a tutti. Al Paradiso hanno accesso non solo il cattolico ed il cristiano retto, ma anche l'onesto buddista, l'ateo di buona volontà, l'osservante musulmano con tre o quattro mogli. Se proprio si vuole sottilizzare su chi rischia di più in fatto di salvezza, la *Dominus Iesus* è lapidaria: "Occorre ricordare a tutti i figli della chiesa che la loro particolare condizione non va ascritta ai loro meriti, ma a una speciale grazia di Cristo; se non vi corrispondono con il pensiero, con le parole e con le opere, non soltanto non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati". Il dono della Pasqua comporta, dunque, un'assunzione di responsabilità, ma non fa differenze. Più recentemente, anche il Papa teologo, Benedetto XVI, è intervenuto in persona a ribadire che anche chi non crede può salvarsi: Tutti i giusti della Terra, infatti, anche quelli che ignorano Cristo e la sua chiesa e che, sotto l'influsso della grazia, cercano Dio con cuore sincero, sono chiamati ad edificare il Regno di Dio, collaborando con il Signore che è l'artefice primo e decisivo.

"Fuori dalla chiesa non c'è salvezza", ammoniva un antico principio. Con la resurrezione di Gesù, però, viene da chiedersi quali siano gli effettivi confini della chiesa e, soprattutto, della grazia. Con l'affresco del giudizio universale, Gesù aveva precisato che per l'accesso al Paradiso non basta il certificato di battesimo. Annota lo scrittore Vittorio Messori: "Il giudizio universale riserverà sorprese a tanti "praticanti", a tanti che pensavano che potessero salvarsi solo coloro che avevano detto: "Signore! Signore!". In realtà, entreranno nel Regno quelli che hanno dato cibo agli affamati, acqua agli assetati, abiti ai laceri, assistenza ai malati, visite ai carcerati". E commenta: "Molti di questi salvati si stupiranno perché di Gesù neanche avevano mai udito il nome. Sono costoro che, con le loro opere buone, contribuiscono già ora a costruire il Regno di Dio e nell'aldilà avranno la felicità eterna. È parola di vangelo".

Se dunque il titolo per l'ingresso certo in Paradiso è quello di artefici di pace e di giustizia, perché non anticipare l'incontro e la collaborazione già di qua? Si pregusterebbe il piacere di scoprirsi quell'unica famiglia accomunata dal servizio agli altri. La fede non risulterà un fattore discriminante. Anzi. Perché il vero crinale non è tra credenti e non credenti. Dentro ciascuno, infatti, convivono tanto spesso la persona di fede e il senza Dio, il fiducioso e lo scettico, l'altruista

e l'egoista. Avverte, con il suo fine acume, il cardinale Carlo Maria Martini che la questione di fondo "non è domandarsi se si è credenti o no, ma se si è pensanti o non pensanti". "L'importante è essere pensanti. Quando si è pensanti si dialoga, e si dialoga su qualcosa che ci sta a cuore, e questo è un grande valore, un elemento di crescita di civiltà, di progresso umano e sociale". Gli fa eco il giornalista e scrittore Arrigo Levi, con la sua "fede laica nell'uomo": "Oggi si ha paura della solitudine e dell'impotenza di fronte alle incognite e minacce del nostro tempo, e il dialogo dà conforto e tiene viva la speranza".

Nella liturgia della parola nel giorno di Pasqua ascolteremo questo testo della Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1Cor 5,6-8) nel quale ci viene aperta una diversa prospettiva di vita e di pensiero alla luce della risurrezione di Cristo, unico salvatore del mondo:"

Fratelli, non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità".

Non ci può essere vera festa, se questa non è per tutti i figli di Dio. Dio non discrimina, Dio accoglie tutti, nella misura in cui nella sincerità e nella verità, ogni uomo non solo va incontro a Dio, come manifestazione della fede nell'assoluto, ma va incontro al proprio fratello con un cuore nuovo e con la gioia del dialogo e dell'incontro. La Pasqua la possiamo davvero iniziare a celebrarla tutti insieme in questo mondo, intorno alla mensa della fraternità, della pace e della giustizia.

